

RAPPORTO SUL FUMO IN ITALIA – 2004

a cura di:

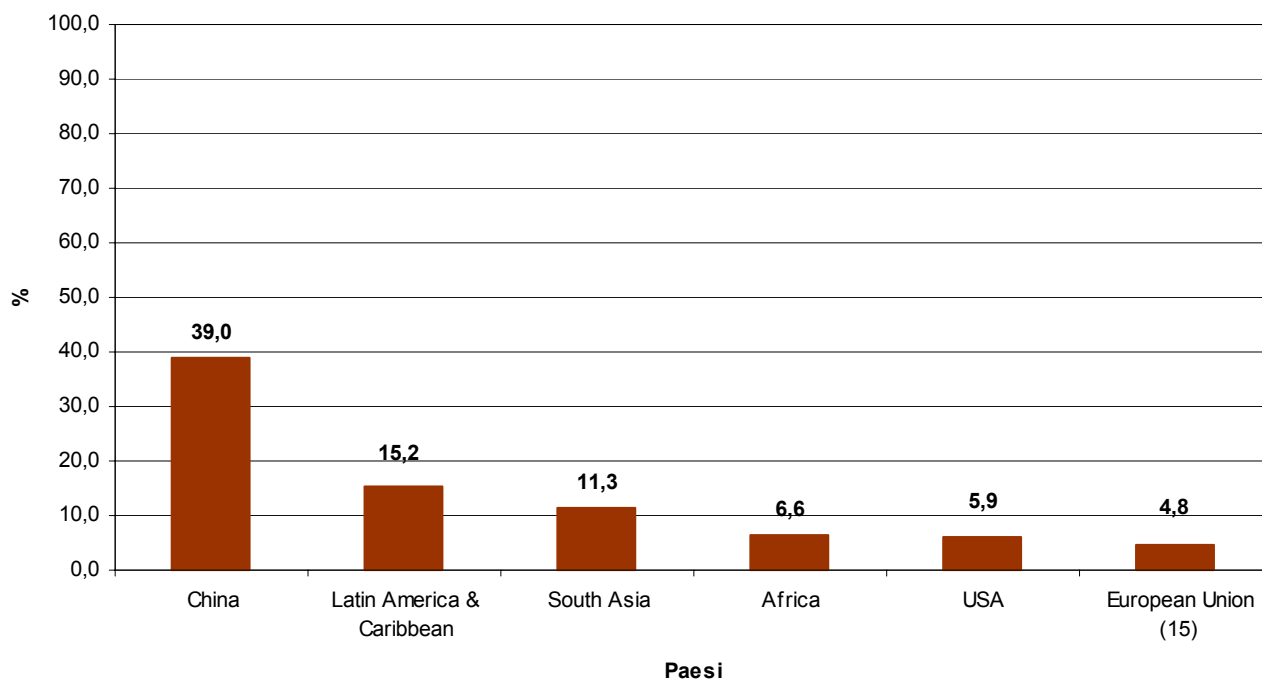
S. Rossi, G. Carosi, C. Mortali, D. Mattioli, M. Mazzola, R. Pacifici
Dipartimento del Farmaco, ISS

1. La situazione Internazionale

Al fine di avere un quadro dettagliato della filiera del tabacco in Italia, in termini di produzione e commercializzazione del tabacco, è necessario confrontare la situazione del nostro Paese con quella mondiale.

Nel 2003 la produzione mondiale di tabacco è stata di circa 6,4 milioni di tonnellate, di cui il 39% prodotto dalla Cina. A livello internazionale si nota come la produzione di tabacco sia effettuata prevalentemente nei paesi in via di sviluppo (America Latina, Sud Asia, Africa), infatti la produzione europea rappresenta solo il 4,8% di quella mondiale e quella degli Stati Uniti circa il 6%.

Grafico 1 - Produzione di tabacco in alcuni Paesi rispetto alla produzione mondiale (anno 2003): valori percentuali



Fonte: Elaborazione OSSFAD su dati FAO

Analizzando il contesto europeo degli ultimi 40 anni si osserva che i principali produttori di tabacco sono la Grecia e l'Italia, rispettivamente con l'1,9% e l'1,7% in relazione alla produzione mondiale. Per quanto riguarda la situazione italiana, a partire dal 1961, si registra un costante aumento nella quantità di tabacco prodotto, fino a raggiungere il picco massimo nel 1990. Da questo anno in poi invece si osserva una netta diminuzione nella produzione.

Al contrario, l'andamento della produzione di tabacco della Grecia, dal 1961 al 1990, è più altalenante, in quanto si alternano periodi di crescita e di flessione, mentre a partire dai primi anni novanta si registra, come per l'Italia, un decremento nelle quantità prodotte.

Relativamente alla commercializzazione di tabacco l'Italia è al primo posto nelle esportazioni e al sesto nelle importazioni.

1. I consumi in Italia

Considerando l'andamento del consumo di tabacco in Italia, nel decennio 1993-2003, si registra un leggero aumento nei primi due anni ('93-'95), a cui segue una lieve diminuzione fino al 1997 e a partire da quest'ultimo anno si osserva di nuovo un forte aumento fino al 2002. Nel 2003, invece, si è avuta un'inversione di tendenza, infatti i consumi di sigarette sono diminuiti rispetto all'anno precedente dell'1,3%, corrispondenti a circa 67.500.000 pacchetti da 20 sigarette in meno.

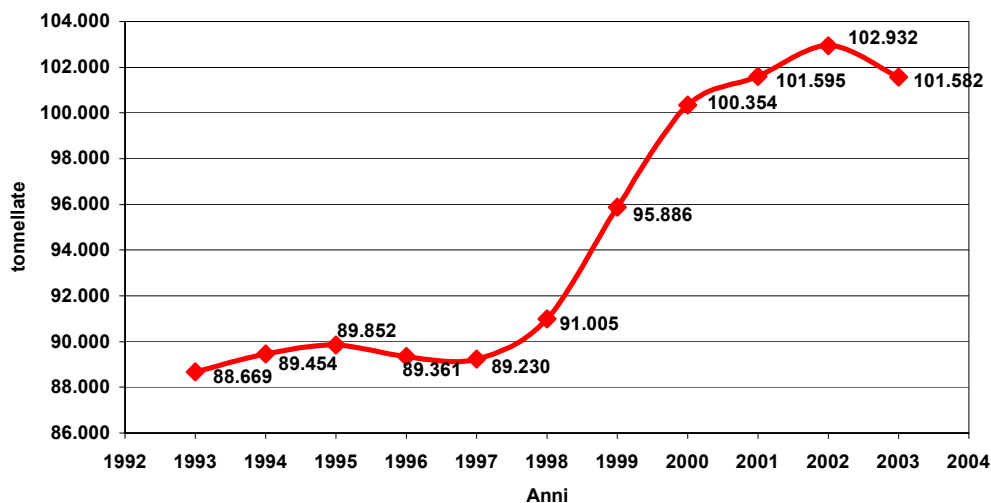


Grafico 2 - Vendite di sigarette nel decennio 1993-2003

Nell'ultimo anno oltre alla diminuzione delle vendite legali di sigarette si osserva anche, dai dati forniti dal Comando Generale della Guardia di Finanza relativi al contrabbando di sigarette, una diminuzione sia dei sequestri che dei consumati in frode. Questa riduzione, si può attribuire all'intervento militare del 1999 in Kosovo, che ha portato ad una riduzione dell'attività illegale nelle acque del Mar Adriatico, e a più stretti controlli delle coste italiane, infatti negli ultimi anni è aumentata fortemente l'azione di contrasto da parte della Guardia di Finanza. Tutto questo avvalorata ulteriormente la tesi della diminuzione dei fumatori.

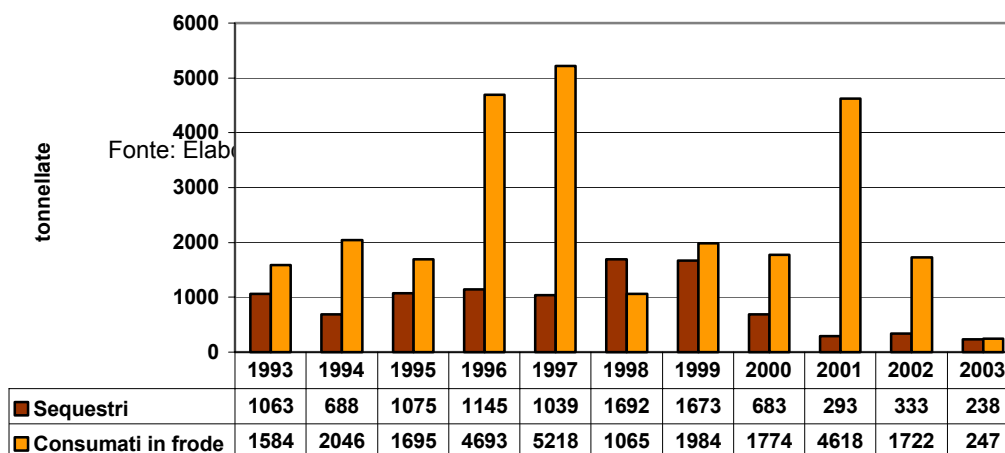
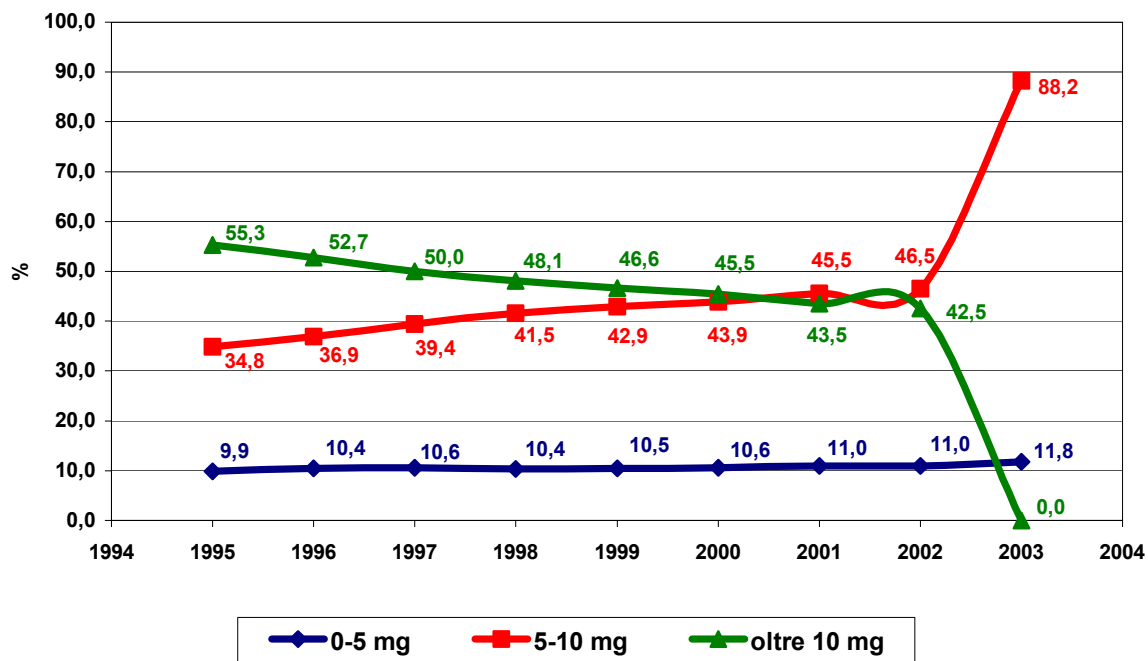


Grafico 3 - Contrabbando tabacchi lavorati esteri dal 1993 al 2003

L'analisi delle diverse fasce di condensato conferma una scarsa preferenza dei fumatori per le cosiddette sigarette "light" (0-5 mg), infatti la percentuale delle vendite è rimasta stabile negli anni intorno all'11%. Per quanto riguarda le sigarette con contenuto fra 5 e 10 mg c'è un aumento costante fino al 2002, mentre c'è una diminuzione delle sigarette oltre i 10 mg che, con la recente normativa, dal 2004 non possono essere più commercializzate. Questo comporta che nel 2003 l'88,2% delle sigarette è a contenuto minore di 10 mg.

Grafico 4 - Vendite di sigarette per fascia di condensato nel decennio 1993-2003: valori percentuali



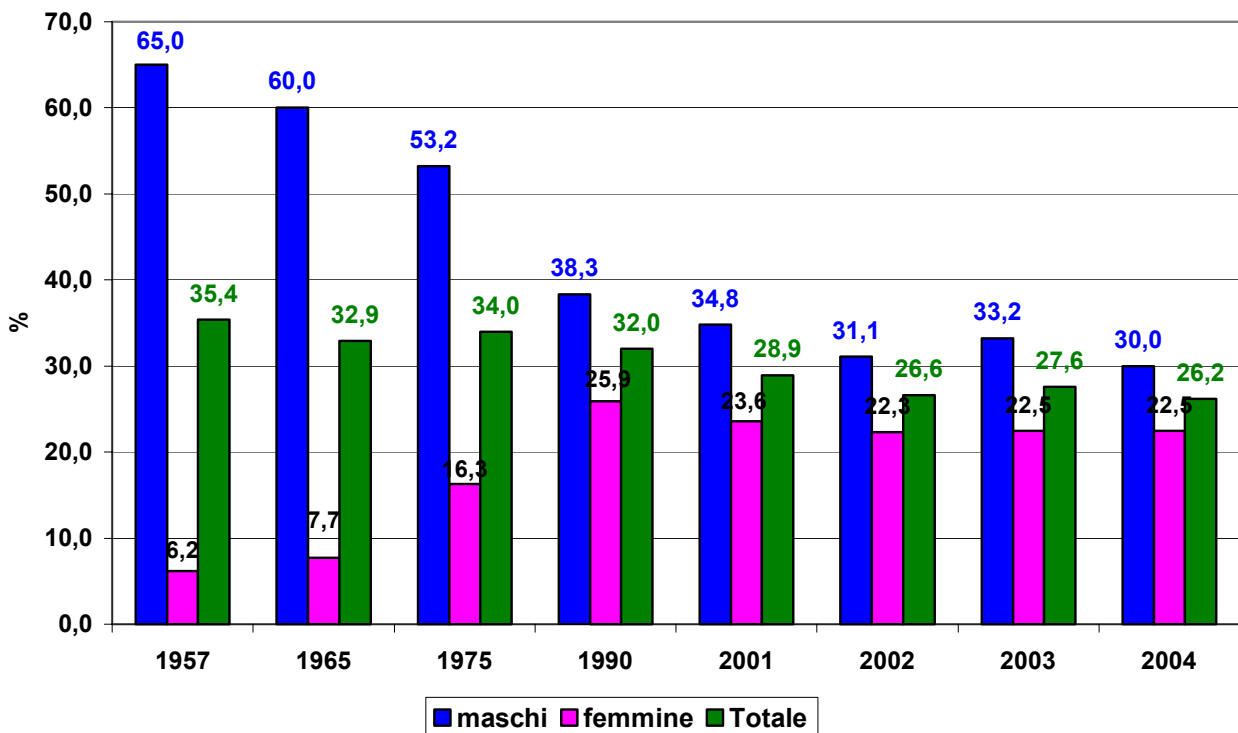
Fonte: Elaborazione OSSFAD su dati Monopolo di Stato

La preferenza dei fumatori è per le sigarette di produzione estera infatti dall'analisi dei diversi tipi di prodotto (sigarette, sigari e sigaretti, fiuti e trinciati) si nota una continua diminuzione nel consumo di sigarette nazionali.

2. I fumatori in Italia

Negli ultimi 40 anni si è dimezzata la percentuale dei maschi fumatori che sono passati dal 65% del 1957 al 30% del 2004. In questo arco di tempo si è avuto un comportamento più “virtuoso” da parte delle donne, infatti le diverse condizioni socio-economiche e culturali non hanno influenzato più di tanto sulla loro propensione al vizio del fumo; infatti sebbene si noti una crescita delle fumatrici dal 6,2% del 1957 ad un valore massimo del 26% circa nel 1990, dopo quest’anno si è avuta una lenta ma costante diminuzione fino ad arrivare al 22,5% del 2004. Nei prossimi anni con la diminuzione dei fumatori maschi è probabile che le percentuali di entrambi i sessi si avvicineranno. L’epidemia del fumo nelle donne è spostata di circa 40 anni e ha avuto un’intensità minore di circa la metà.

Grafico 5 - Prevalenza dei fumatori secondo le indagini DOXA condotte tra il 1957 ed il 2004



Fonte: Elaborazione OSSFAD su dati DOXA

Considerando ora i dati relativi all'abitudine al fumo degli italiani, si stima, sempre sui dati Doxa, che :

Gli italiani secondo l'abitudine al fumo

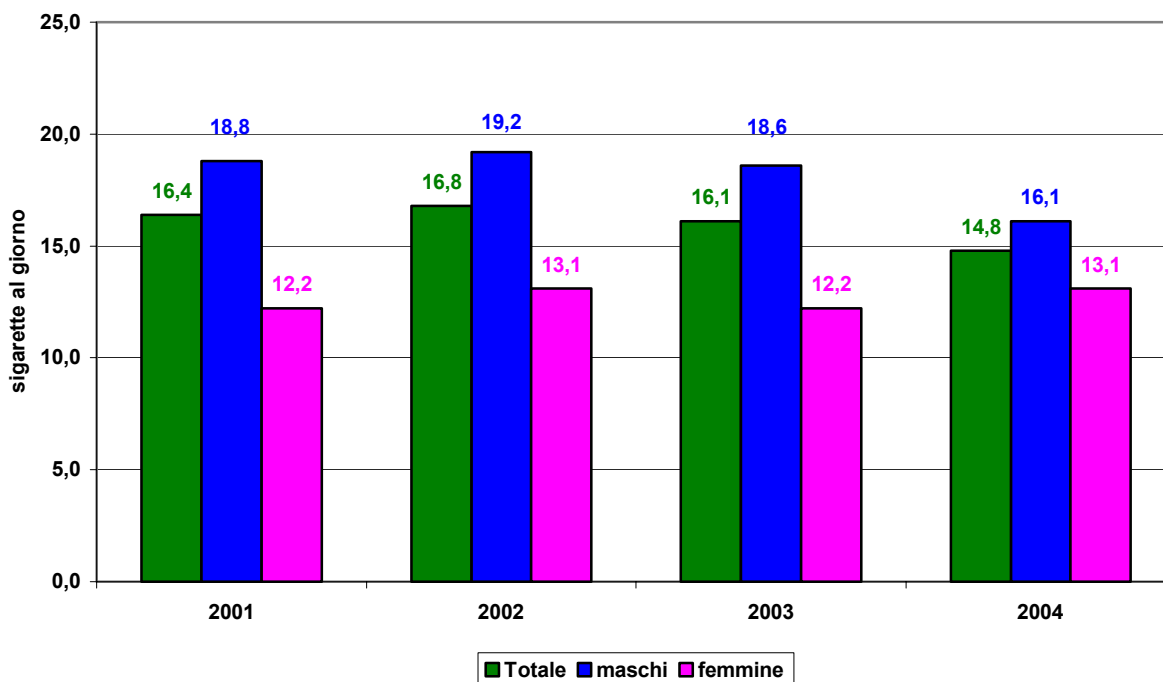
(stima su dati Doxa 2004)

	Totale	Maschi	Femmine
FUMATORI	12.800.000 circa (26,2%)	7.050.000 circa (30%)	5.750.000 circa (22,5%)
EX-FUMATORI	8.600.000 circa (17,9%)	5.800.000 circa (24,8%)	2.800.000 circa (11,2%)
NON FUMATORI	27.400.000 circa (55,9%)	10.600.000 circa (45,2%)	16.800.000 circa (66,3%)

Rispetto al numero medio di sigarette fumate al giorno si possono distinguere tre tipologie di fumatori: i “*forti fumatori*” (25 o più sigarette/die), i “*medi fumatori*” (15-24 sigarette/die) e i “*fumatori moderati*” (meno di 15 sigarette/die). Questi ultimi sono leggermente diminuiti nel 2004, passando dal 13,5% del totale campione all'11,7%, mentre per le altre categorie i valori sono sostanzialmente stabili, 12,1% per i medi fumatori e 2,4% per i forti fumatori.

Negli ultimi quattro anni si è assistito ad una leggera diminuzione del consumo medio quotidiano di sigarette, passando da 16,4 a 14,8 sigarette; tale riduzione è dovuta strettamente al sesso maschile che fuma quotidianamente circa 16 sigarette (più di due in meno rispetto agli anni precedenti), mentre le donne fumano sempre allo stesso modo.

Grafico 6 - Consumo medio giornaliero secondo le indagini Doxa condotte fra il 2001 e il 2004



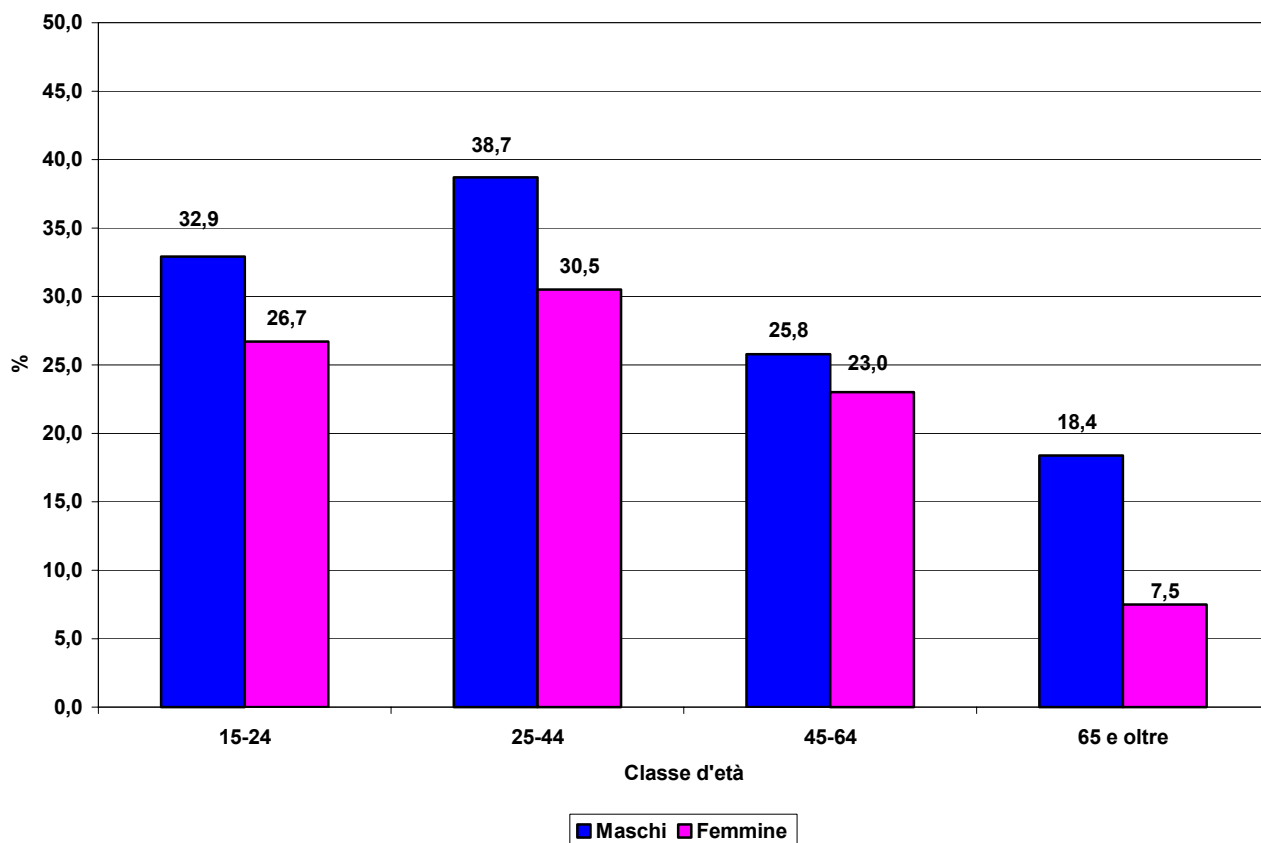
Fonte: Elaborazione OSSFAD su dati DOXA

Fra i giovani di 15-24 anni i fumatori correnti sono il 32,9% dei maschi ed il 26,7% delle femmine. Tali valori aumentano rispettivamente a 38,7% e 30,5% nella fascia d'età che va dai 25 ai 44 anni.

Fra i 45 e i 64 anni l'abitudine al fumo cala in modo significativo, passando a 25,8% fra gli uomini e 23,0% fra le donne, per poi ridursi ulteriormente, soprattutto per le donne, dopo i 64 anni (18,4% per gli uomini e 7,5% per le donne).

Fra gli uomini la percentuale di fumatori è dunque più elevata rispetto a quanto registrato fra le donne, in tutte le fasce d'età. Tale differenza è più accentuata fra gli over 64.

Grafico 7 - Prevalenza dei fumatori per sesso e classe d'età: valori percentuali



Fonte: Elaborazione OSSFAD su dati DOXA

Confrontando ora i dati per sesso ed età del 2004 con quelli dell'anno precedente si osserva che la diminuzione dei fumatori è da attribuire principalmente al sesso maschile, infatti per essi si registra una diminuzione in tutte le fasce di età ad esclusione dei giovani, che invece fanno registrare un incremento dello 0,3%. Per le donne invece la situazione è diversa. Infatti per il sesso femminile si osserva un forte aumento nella classe d'età 15-24 anni, pari al 6%, ed uno più basso, 1,4%, per le donne in età 45-64 anni, mentre si registra una diminuzione per coloro che appartengono alla categoria delle 25-44enni e per le ultrasessantacinquenni, con valori rispettivamente del 3% e 1,4%.

Mediamente l'età in cui si inizia a fumare risulta essere di poco superiore ai 17 anni. I maschi si avvicinano al fumo un po' prima rispetto alle femmine (16,8 anni l'età media di accesso al fumo degli uomini, contro i 18,2 delle donne).

Attraverso l'analisi della ripartizione geografica si nota che le differenze di genere nella diffusione dell'abitudine a fumare risultano molto marcate nell'Italia Meridionale dove alla più elevata prevalenza di fumatori tra gli uomini (32,9%) si contrappone la più bassa prevalenza tra le donne (21,3%), mentre nel Nord Italia le percentuali di fumatori, uomini e donne, si avvicinano (rispettivamente 26,5% e 22,2%).

3. I tentativi di smettere di fumare

Nell'ultimo anno è aumentato il numero di persone che hanno smesso di fumare, infatti si è passati dal 16,6% di ex fumatori nel 2003 al 17,9% nel 2004.

In particolare sono circa 700.000 coloro che, avendo fatto tentativi di smettere di fumare, hanno ottenuto successo.

Il 41,6% degli attuali fumatori dichiara di aver fatto in passato dei tentativi concreti per smettere di fumare, senza differenze apprezzabili fra uomini (42,1%) e donne (40,9%).

Una parte consistente di coloro che hanno fatto dei tentativi concreti per smettere di fumare sono riusciti nel loro intento per un breve periodo di tempo: il 20,4% solo per qualche giorno, l'11,6% per qualche settimana e il 31,8% per qualche mese.

Il 19,3% dichiara invece di aver smesso di fumare per alcuni anni e poi ha ricominciato.

E' importante osservare come sia bassa la percentuale (4,5%) di coloro che non hanno ottenuto alcun risultato. Questo evidenzia che per tutti quelli che hanno fatto tentativi di smettere c'è stata una propensione ad eliminare o comunque ridurre il vizio del fumo.

		2004	2003	
Tentativi di smettere con successo	⇒	17,9%	16,6%	del campione (ex-fumatori)
Almeno un tentativo di smettere	⇒	41,6%	40,6%	fra gli attuali fumatori

La stragrande maggioranza (87,1%) di coloro che hanno fatto dei tentativi concreti per smettere di fumare non hanno cercato né dei supporti psicologici, né farmacologici; il 6,7% hanno cercato dei supporti farmacologici, il 4,6% dei supporti psicologici e l'1,6% hanno cercato entrambi.

Anche tra gli ex-fumatori il ruolo dei supporti di tipo psicologico o farmacologico risulta marginale: il 90,4% hanno smesso di fumare senza alcun tipo di supporto, solo con la forza di volontà, l'1,9% frequentando centri appositi, partecipando ad incontri o utilizzando altri supporti di tipo psicologico, il 2,1% utilizzando medicinali, cerotti, gomme da masticare o altri supporti farmacologici e un altro 0,8% utilizzando entrambi i tipi di supporti.

Questi dati sottolineano che non c'è ancora la "cultura dell'aiuto" per smettere di fumare.

Ciò nonostante nel 2004 è aumentata di 4,4 punti la percentuale dei fumatori che conoscono il *Telefono Verde contro il fumo* dell' Istituto Superiore di Sanità, passando dal 33,7% del 2003 al 38,1% del 2004.

Il Telefono Verde contro il Fumo (TVF) è un servizio nazionale attivo dal 2 maggio 2000. Il servizio è anonimo e gratuito per l'utente ed è operativo dal lunedì al venerdì dalle ore 10:00 alle ore 16:00. Il TVF si rivolge all'intera popolazione ed in particolare ai fumatori e ai loro familiari, ai non fumatori, agli operatori sanitari e alle istituzioni in generale.

La cornice teorica sulla quale si fonda l'attività del TVF è quella della promozione della salute, attraverso un'azione volta a stimolare le risorse interne ed esterne dell'utenza.

L'équipe del TVF si occupa sostanzialmente di due aree: una relativa all'attività di consulenza telefonica (contatto con l'utenza), un'altra più strettamente di ricerca (elaborazione di materiale informativo, creazione di una banca dati, ecc.).

Dall'analisi dei dati è emerso come negli anni ci sia stato un costante aumento nelle telefonate pervenute al TVF, dalle 1350 del primo anno a circa 4300¹ del 2004.

La crescente attenzione posta negli ultimi anni nell'ambito delle politiche sanitarie nazionali e internazionali al problema del tabagismo ha comportato, da parte di più soggetti istituzionali o del volontariato sociale, un fiorire di iniziative. Tra queste la collaborazione tra Ministero della Salute, Coordinamento tecnico delle regioni sul tabagismo e Istituto Superiore di Sanità, che ha dato luogo ad un progetto di ricerca per l'aggiornamento dei servizi territoriali per la cessazione dal fumo di tabacco, con l'obiettivo di rilevare e disporre di dati omogenei e comparabili tra loro sia in ambito regionale che nazionale, per lo sviluppo di strategie di intervento globali, coordinate ed efficaci.

Nel 2004 sono stati censiti 345² centri antifumo, di cui 265 tra ospedali ed Asl e 80 centri lega tumori. La distribuzione regionale fa registrare più del 50% dei servizi di cessazione dal fumo nel nord dell'Italia, il 24% circa al centro Italia ed il 26% nell'Italia Meridionale e isole.

Analizzando la tipologia di struttura che accoglie il servizio distinguiamo due categorie principali di servizi: quelli territoriali che costituiscono il 56% e quelli ospedalieri che rappresentano il 41% (il restante 3% è costituito da altre tipologie); all'interno di queste strutture i servizi si collocano prevalentemente nel Dipartimento delle dipendenze e nell'Unità Operativa di Pneumologia, rispettivamente per il 36,5% e il 34,4%.

Esaminando le modalità di accesso al servizio emerge che nel 51% dei casi esso avviene tramite richiesta di un professionista sanitario. All'interno dei centri, inoltre, ci sono diverse figure professionali: il medico, presente nel 95% circa dei servizi; l'infermiere presente nel 67%; lo psicologo, la cui presenza è nel 54% circa dei servizi e altro personale presente nel 47%. Gli interventi previsti nei servizi di cessazione al fumo sono di diverso tipo:

- valutazione clinico-funzionale e diagnostica;
- terapia farmacologia;
- counselling individuale;
- terapia di Gruppo;
- terapia Non Convenzionale;
- altri interventi;

ed un trattamento complessivo comprendente tutte le tipologie.

L'intero intervento di cessazione è caratterizzato da diverse modalità di pagamento: il 64% dal pagamento del ticket, il 26% è gratuito, il 4% è in intramoenia ed il restante 6% è costituito da altro.

La terapia non convenzionale è prevista nel 25% dei casi e il 65% di essa è caratterizzata dall'agopuntura.

Nel biennio 2001-2002 sono stati seguiti in totale 26.000 utenti con un incremento registrato nel secondo anno di circa il 50%.

4. La legislazione

Il 2003 può essere considerato un anno importante nella lotta contro il fumo: è stato approvato, infatti, il regolamento attuativo della legge antifumo (*legge n.3 del 16/1/2003*), che regola gli esercizi pubblici, i luoghi di lavoro, gli spazi adibiti ad attività ricreative e ai circoli privati.

L'obiettivo del regolamento è la tutela della salute del cittadino e la libertà del non-fumatore, spesso costretto a condividere "vizi" e abitudini degli amanti del tabacco.

¹ Stima 2004.

² Aggiornamento al 30 Aprile 2004.

A tal fine, nell'indagine Doxa effettuata su 3.050 soggetti di età maggiore ai 15 anni e condotta nel periodo marzo-aprile 2004 in 122 comuni italiani, per incarico dell'Istituto Superiore di Sanità, in collaborazione con l'Istituto Mario Negri e la Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori, è stata chiesta l'opinione dei fumatori sui divieti di fumo nei locali pubblici e nei luoghi di lavoro. Dall'indagine è emerso un dato che smentisce uno dei più comuni pregiudizi della società di oggi, e cioè che i fumatori sarebbero delle persone "incivili", prive di qualunque senso di rispetto nei confronti di chi fuma. Infatti dai dati risulta che l'86% circa dei fumatori è favorevole al fatto che il divieto di fumare sul posto di lavoro venga esteso a tutte le aziende, e che l'87% circa dei fumatori si è detto d'accordo per la creazione di spazi per fumatori nei locali pubblici. Inoltre il 54,4% di chi fuma ritiene che il fumo alteri il gusto e il 45% è consapevole della possibilità di apprezzare maggiormente i cibi dopo solo 2-3 giorni dalla cessazione dell'uso di tabacco.

Altro riferimento normativo entrato in vigore il 24 luglio 2003 è il *Decreto Legislativo n. 184 del 24 giugno 2003*, relativo all' "Attuazione della direttiva 2001/37/CE in materia di lavorazione, presentazione e vendita dei prodotti del tabacco."

In riferimento a ciò è stato chiesto ai fumatori cosa pensano delle scritte sui pacchetti di sigarette.

Tra tutte le scritte la frase che è maggiormente ricordata dai giovani (15-24 anni) è " *Il fumo uccide*", con una percentuale di risposte pari al 90%; essa è inferiore, ma di poco, solo alle risposte dei fumatori di oltre 65 anni, 93,1%. Inoltre tale scritta è anche quella che ha colpito di più gli stessi giovani, circa il 50% di essi, secondi ancora una volta solo agli anziani, i quali fanno registrare una percentuale di risposte del 62,5%.

Questo sfata il mito secondo cui i ragazzi siano poco sensibili al tema della morte indotta dal fumo. Purtroppo sono poco interessati a smettere di fumare, tanto è vero che la scritta " *Il tuo medico o il tuo farmacista possono aiutarti a smettere di fumare*" è ricordata solo dal 24,7% e non colpisce nessuno (0,6%). Infatti valutando l'impatto sui giovani fumatori delle scritte sui pacchetti di sigarette emerge che solo il 7,6% ha ridotto il numero di sigarette rispetto agli ultrasessantacinquenni.

In generale, quindi, le nuove scritte sono ben ricordate dai fumatori, ma di fatto non colpiscono fino al punto di abbandonare il vizio, infatti solo 1.200.000 fumatori (9,6%) hanno ridotto il numero di sigarette fumate, mentre circa la metà del campione (51,5%), pur essendo colpito, continua a fumare allo stesso modo e nelle stesse quantità. Per oltre il 38% del campione, poi, la nuova misura sarebbe del tutto indifferente e non in grado di incidere sulle abitudini quotidiane. Risulta, infine, che l'insensibilità alle nuove scritte aumenta in proporzione alla crescita dell'età dei soggetti intervistati. Infatti, tra coloro che sono rimasti del tutto indifferenti, il 32% ha un'età compresa tra i 15 e i 24 anni, il 35,5% tra i 25 e i 44, il 42,5% tra i 45 e i 64, mentre oltre il 55% ha più 65 anni.

Oltre alle scritte sui pacchetti, l'indagine ha anche analizzato le potenzialità di una politica basata sull'aumento dei prezzi come deterrente per invitare i giovani ad abbandonare le sigarette. Il risultato non è incoraggiante: la maggioranza del campione, infatti, trova la misura del tutto inutile a fronte di uno scarso 10% che la ritiene, invece, molto efficace. In una posizione di mezzo, con il 25%, chi pensa che il rincaro delle sigarette possa influire abbastanza positivamente sulle abitudini al fumo dei giovani. Piuttosto riluttante, infine, il 30% del campione che trova l'idea poco utile.